



Parla la scrittrice
da sempre protagonista
del dibattito
politico e culturale

«Bisogna uscire dal proprio
orticello, pensare in
grande e lavorare insieme
Se no torna Berlusconi»

L'INTERVISTA

«Quest'Italia arroccata tra privilegi e anarchia»

DACIA MARAINI guarda alla confusa politica italiana mantenendo uno sguardo di attesa e speranza. Ma tanti segnali sono negativi: i privilegi a cui nessuno vuol rinunciare, quel fare per se. È lì il male più temibile, che può far anche sparire la speranza di un cambiamento vero del paese

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Nello "Spirito delle leggi" Montesquieu dice che «il governo è come tutte le cose del mondo: per conservarlo bisogna amarlo». Non si tratta di amare il governo nel senso di amare "il potere". Ma si tratta di amare l'idea del governare. E qui amare significa, entusiasarsi, far capire che finalmente, dopo uno dei peggiori governi del dopoguerra, sta succedendo qualcosa. Qualcosa per cui percepisci che si è aperto un nuovo capitolo della vita di tutti. E non si tratta di teorizzare una nuova frontiera per questo paese, ma di ritrovare quell'humus comune che dopo anni di divisioni, occupazioni di potere, involgarimento di ogni espressione della società civile, sembrava affondare dentro le sabbie mobili. Dal 10 al governo c'è il centro sinistra. Eppure dopo sette mesi le cose non sono ancora come avremmo voluto. E non tanto per il lavoro fatto fino a oggi, ma quanto per un entusiasmo che non è ancora arrivato, per una fiducia che è ancora lontana, per una litigiosità e per divisioni che forse non avremmo voluto vedere.

È su questo tema che vogliamo domandarci cosa manca ancora, cosa si può fare, e come scacciare le molte perplessità. Cominciamo con il chiederlo a una scrittrice da sempre protagonista della vita culturale di questo paese: Dacia Maraini.

Dacia, come ti senti sette mesi dopo la vittoria della sinistra. Entusiasta, perplessa, delusa, fiduciosa? Che aria si respira nel paese, secondo te?

«Nonostante tutto sono fiduciosa. Ma ho paura. Perché vedo che ognuno tira l'acqua al suo mulino, questo è il problema grosso. Nessuno vuole tagliare nulla, nessuno vuole sacrificarsi. Questo è un paese di corporazioni fortissime».

Da togliere di mezzo?

«Bisognerebbe sbarazzarsene. La vera rivoluzione di questi sette mesi è stata quella di Bersani. Fare le regole, fare delle regole nuove, e poi far sì che siano condivise da tutti. Però, vedi, questo è un paese così arroccato nei suoi privilegi che è difficile muoversi. Tutti dicono che ha ragione Bersani, ma nessuno vuole cedere, nessuno vuole rinunciare ai propri piccoli privilegi».

Non senti aria di riforme?

«Una parte del paese le vuole. Sente che ce n'è assolutamente bisogno. Non è questo. Ma come si possono fare le riforme in un paese così tetra-

gono, così chiuso?».

Anche la Spagna di Zapatero era un paese chiuso, tetro e immobile...

«Sì hai ragione. Ma da noi c'è una realtà difficile che non è più di sinistra o di destra. È il tessuto connettivo della società italiana che è impastata di anarchia. Con Bersani si è un po' tornati indietro. La Finanziaria è un continuo aggiustamento. Bisogna accontentare troppa gente».

Beh le mediazioni però sono un elemento fondamentale di ogni governo che si rispetti.

«Il fatto è che se prendono decisioni nette diciamo che sono autoritari; se invece cercano la concertazione, allora diciamo che vogliono accontentare tutti. Sembra l'asino di Buridano...».

E culturalmente come ti sembra sia diventato questo paese?

«Culturalmente mi sembra che ci sia più consapevolezza di cinque an-

«La politica sembra l'asino di Buridano: se vogliono decidere li accusano di decisionismo se cercano il consenso di voler accontentare tutti...»

ni fa, e più impegno. È l'unica cosa buona che ha fatto Berlusconi, e dovremmo ringraziarlo per questo: ha mobilitato gli intellettuali contro di lui, ha risvegliato una coscienza civile in questo paese. Era dagli anni Settanta che non vedevo scrittori e intellettuali discutere e protestare».

Sì, ma questo fermento dovrebbe rimanere, in una forma positiva, di entusiasmo, costruttiva.

«Noi purtroppo siamo talmente abituati alle divisioni, da considerarle naturali. Riesci a mettere tutti assieme di fronte a un nemico, o a un pericolo. E poi tutto si sfregia di nuovo. Sai, quando parlo nelle università americane e cerco di spiegare agli studenti come funziona la nostra democrazia, la prima cosa che mi chiedono è: ma cosa sono tutti questi partiti? È che appena si forma un gruppo, si divide in due, come una moltiplicazione infinita».

Tu la senti una stanchezza generale? Hai la sensazione che facciamo più fatica di quanto si dovrebbe a uscire da queste sabbie mobili?

«Dal punto di vista creativo, non mi sembra un momento cattivo. Se però sposti il tema sulla "politica culturale", beh allora le cose cambiano».

Ovvero?

«La cultura media del nostro paese si è abbassata in un modo disperan-



Foto di Francesca Ruggeri / Ansa

te. E si è involgarita. C'è una nuova brutale aggressività. Il mondo viene continuamente diviso in nemici e amici. Non contano tanto le idee, le discussioni, non ci sono gli scambi, sia da una parte politica che dall'altra. La politica e la cultura hanno preso un tono da stadio. O sei di

una squadra o dell'altra. O vinci o perdi, non c'è altro. E questa è una cosa insopportabile».

E su questo non ti aspettavi un'inversione di tendenza che fosse visibile da subito?

«Raramente ho sentito durante la campagna elettorale, dai nostri ami-

ci della sinistra, che stimo molto, un discorso che riguardasse specificamente la cultura. Il cinema, il teatro...».

La televisione...

«Con la televisione è accaduto il peggio. E non mi sembra che si stia muovendo qualcosa neppure lì. Pen-

so qualche segnale di cambiamento c'è: prendi la Festa del Cinema di Roma. Se si potesse fare a livello nazionale quello che Veltroni ha fatto per Roma, sarebbe già una buona cosa».

E perché non ci si riesce?

«Pochi sono disposti a investire sulla cultura, pochi ne riconoscono il valore educativo ma anche economico. E poi tutto finisce in litigio...».

Ma la litigiosità non è un modo vecchio della politica?

«Vecchissimo. Quello che manca a questa sinistra è la capacità di guardare in grande. Di progettare in grande. Di non fermarsi al proprio orticello. E questo è un limite pesante, un freno».

E cosa si può fare contro questa rassegnazione?

«Non lo so, perché poi la voglia di fare c'è. Sai a me sembra che siamo esattamente al film di Fellini, "Pro-

«Sembra di stare nel film di Fellini "Prova d'orchestra". Tutti bravi presi singolarmente ma tanto litigiosi»

va d'orchestra". Te lo ricordi? Tutti bravi musicisti, tutti bravi artisti, ma poi non sono capaci di suonare assieme. Non hanno il pensiero della comunità del lavoro collettivo e del risultato unitario».

"Prova d'orchestra" è metafora di questo inizio di governo?

«Se ognuno suona il suo strumento senza tener conto degli altri non è più un'orchestra. E nel film è la cosa di cui si lamenta il direttore, e poi alla fine arriva quella palla di ferro che sfonda tutto».

Il direttore è Prodi?

«Certo, sì, è Prodi».

E rischiamo di finire distrutti?

«Il pericolo è quello. Sembra che nessuno riesca a pensare che l'orchestra deve suonare tutta insieme, una musica sola».

Ma l'altro direttore, Berlusconi, era un disastro.

«Quello era un direttore d'orchestra prepotente e autoritario che faceva suonare a tutti la stessa nota».

Cosa si può fare perché l'orchestra di Prodi si metta a suonare come di deve?

«Bisognerebbe che ogni musicista si mettesse in testa di non essere solo, ma parte di una comunità. E che ascoltasse il suono degli altri, non solo il proprio. Significherebbe cominciare a pensare in grande».

roberto@robertocotroneo.it

AMMINISTRATIVE 2007

Primarie dell'Unione, Orlando primo candidato

«Io non mi candido a sindaco ma alle primarie, perché credo che la partecipazione è l'anima della democrazia. Mi auguro che si siano più candidati così ci confronteremo meglio». Così Leoluca Orlando, portavoce nazionale dell'Italia dei Valori ed ex sindaco di Palermo, si presenta agli oltre 1.500 supporter al Teatro Metropolitan di Palermo per lanciare la sua candidatura alle primarie dell'Unione della città per le amministrative del 2007.

La parola d'ordine di Orlando è «alfabetizzazione istituzionale». Su questo tema dal palco del Metropolitan «attacca» e «sfida» alleati e avversari con frasi ben mirate, quasi in codice: «Conosco - afferma - professori che scrivono libri ma non sono alfabetizzati. Conosco imprenditori, ricchi, che fanno affari ma non sono alfabetizzati. Conosco politici che hanno molto consenso ma non hanno il linguaggio dell'alfabetizzazione», ed ancora «Se non vi è una buona alfabetizzazione non si può sconfiggere la vecchia e la nuova mafia». Insomma l'ex sindaco mostra i muscoli per far comprendere la sua reale forza sia agli alleati che agli avversari. Alla Cdl ricorda che «se scende in campo

Micciché significa che hanno paura delle primarie prima e dell'Unione poi». Ai Ds, che lo hanno definito «antico», replica: «Le cose vecchie si buttano, le cose antiche si apprezzano e si conservano». La sfida Orlando l'ha lanciata, adesso attende i candidati degli altri partiti dell'Unione per confrontarsi. Entro il 15 dicembre dovrebbero essere resi noti i candidati.

Nei giorni scorsi Graziano Mazzarello, parlamentare dei Democratici di Sinistra, aveva annunciato che, in vista delle amministrative che nella prossima primavera porteranno al voto 12 milioni di italiani, l'Unione aveva fissato nel 4 di febbraio la data per le primarie. Le consultazioni locali all'interno della coalizione di centrosinistra si svolgeranno nelle realtà locali in cui non si sarà trovata una intesa su un unico candidato.

Rosy Bindi, ministro per la Famiglia del governo Prodi, è tra i maggiori sostenitori dell'ipotesi delle primarie. La motivazione, semplice, è stata espressa anche sabato a Gorizia: «Hanno portato fortuna al centro sinistra, all'Unione e all'Ulivo e potrebbero portare fortuna al Partito democratico e a tutto il Centrosinistra».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

il nono cd
"Dinu Lipatti"
in edicola con

l'Unità